UNIVERSITY – AN HYPOCRITE STORY

"Si nasce tutti pazzi, alcuni lo restano." S. Beckett "Aspettando Godot"

IL PROCESSO DI BOLOGNA 1999

Il processo di Bologna è un imponente processo di armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore europei, iniziato nel 1999. Le premesse sembravano buone, come si evince dalla Magna Charta delle università, stilata all'inizio dei lavori, dalla Dichiarazione della Sorbona del 1998:"*realizzare un'area comune europea dell'istruzione superiore, dove le identità nazionali e gli interessi comuni possano interagire e rafforzarsi mutuamente a beneficio dell'Europa, DEGLI STUDENTI e, più in generale, dei cittadini europei",* e soprattutto dal Comunicato di Praga del 2001 firmato da 32 ministri: *"They (the ministers) supported the idea that higher education should be considered a public good and* ***is and will remain a public responsibility****"*

Tuttavia, queste dichiarazioni rimasero purtroppo solo parole, poiché il mutato atteggiamento della politica, che applica una logica monetaria all'istruzione, e la scusa fornita poi dalla crisi economica, hanno permesso un radicale e subdolo cambiamento, trasformando un bel sogno in un incubo...

2009 COMUNICATO DI LEUVEN: *Una maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta alla ricerca di fonti e metodi di finanziamento nuovi e diversificati.* ECCO LA FREGATURA! I governi mettono per iscritto ciò che di fatto era già una tendenza ben marcata in tutti i paesi. Altro che università pubblica da rendere la migliore al mondo sul piano della ricerca! L'università non serve per trasmettere saperi ma per produrre lavoratori: "*intendiamo impegnarci per innalzare il livello delle qualifiche iniziali […] Questo permetterà alle istituzioni di rispondere meglio ai bisogni dei datori di lavoro ed ai datori di lavoro di capire meglio le prospettive educative delle istituzioni. Incoraggiamo l'inclusione di tirocini formativi nei percorsi di studio, così come l'apprendimento sul luogo di lavoro".* Si parla ormai dell'università come un luogo dove le aziende possono mettere in training formativo i loro potenziali lavoratori di domani, adottando una linea che non è (come si vorrebbe far credere e come sarebbe utile) di applicazione materiale dei saperi fino ad ora studiati in astratto, ma di **sfruttare al massimo manodopera gratuita**, nella maggior parte dei casi senza nessun apporto a livello di apprendimento. Quante cose possono cambiare in 10 anni…

VEDIAMO UN PO' COSA E' SUCCESSO NEL FRATTEMPO IN ITALIA…

RIFORMA MORATTI 2005

La riforma Moratti del 2005 ha messo in luce l'opera di demolizione dell'università pubblica italiana, toccando principalmente la ricerca. La ricerca è ciò che più di tutto sta alla base dell'università. Essa ha reso precario il lavoro del ricercatore (aumentando il fenomeno della fuga dei cervelli) e ha tagliato pesantemente i fondi destinati ad essere investiti in ricerche. Risultato: per poter mantenere il proprio posto bisogna pubblicare in fretta senza più soffermarsi sulla ricerca di base, utilissima per scoperte a lungo termine. La porta per gli investimenti aziendali nelle ricerche universitarie comincia ad aprirsi. Le vittime principali sono i ricercatori che vedono svanire il sogno di un lavoro stabile in ateneo ma anche gli studenti per i quali diminuisce la qualità della formazione di base ricevuta mentre gli sforzi sono indirizzati verso quella specifica, indirizzata dal mondo del lavoro e dagli interessi privati.

FINANZIARIA 133 E dm 180 2008

La finanziaria dell'anno scorso ha tagliato fondi all'università **pubblica** (per le private invece non è cambiato nulla) per **1441,5 milioni di euro in 5 anni** (una valanga di soldi reinvestiti nell'…EXPO!). L'enormità di questi tagli ha provocato un'altrettanto enorme mobilitazione che ha fatto ritornare vagamente la ministra Gelmini sui suoi passi. Il Dm 180 ha quindi ridistribuito, soltanto alle università considerate virtuose (in merito a una valutazione puramente economica), 354 milioni di euro spalmati su 5 anni (se si considera che solo pochissime università italiane potranno usufruirne, e se si paragonano questi soldi iniettati a quelli tagliati dalla 133, ci si rende conto di quanto questa cifra sia irrisoria).Oltre a ciò, la legge ha ridotto il turn-over del personale bloccando così le assunzioni di nuovi docenti e favorendo il baronato (altro che combatterlo!), ha ridotto lo stipendio del personale tecnico amministrativo ed ha sospeso le scuole di formazione per i docenti (perché, come ben testimoniano le innumerevoli lezioni che bisogna seguire seduti per terra, sono troppi). La mossa più interessante, tuttavia, è stata la "possibilità" (che in realtà visti i cospicui tagli diventa quasi un obbligo) data alle università di aprirsi ai finanziamenti di fondazioni private. Esse potranno decidere di sostenere economicamente gli atenei. Tutte ciò provocherà a breve l'annullamento dell'esistenza dell'università pubblica come era concepita prima (oltre che la sua parificazione a quella privata per quanto concerne il costo in tasse) e la divisione degli atenei in ricchi e poveri a seconda dei fondi privati che riusciranno a racimolare (cosa che dipende anche dalla regione di appartenenza).

NUOVA RIFORMA GELMINI – OGGI

L'ultima riforma, infine, non poteva che concludere il processo di svendita dell'università che è stato il filo rosso che ha unito gli interventi in campo universitario dei governi fino ad oggi. Mentre il rettore viene trasformato in un manager chiamato a gestire l'azienda università per massimo 8 anni, vengono divisi i compiti: al Senato Accademico (in cui la rappresentanza studentesca potrà pure aumentare) verranno affidate le decisioni didattiche e formative, **al Consiglio di Amministrazione quelle economiche** (quali ricerche/corsi finanziare e quali no). Fatto ciò, vengono riservati **a membri esterni ben il 40% dei posti del CdA di ogni ateneo**. E' ovvio che se qualcuno investe del capitale nell'università voglia avere poi il potere necessario per valutare che tutto vada secondo i suoi piani no?

CONCLUSIONI

Quanto appena illustrato deve far capire che pensare che ormai sia tardi, che il peggio sia passato e che le decisioni importanti siano già state prese è assolutamente falso. Ogni anno un pezzo di sapere pubblico, di sapere che, proprio come tale, ci appartiene di diritto, viene smantellato e ci viene sottratto sotto i nostri occhi. La metamorfosi è lenta, in alcuni anni quasi impercettibile, ma non per questo il cancro smette di progredire. Difendere la nostra possibilità di apprendere un sapere libero e incondizionato non è solo un nostro diritto ma un nostro dovere. Per poter affrontare il problema era necessario conoscerlo davvero. Ora che l'ipocrisia nascosta sotto i bei proclami ufficiali è stata svelata non si può più fingere che non ci sia, non si può più evitare di combatterla perché la posta in gioco è troppo alta… è il nostro futuro.

